

FATTI E PAROLE.

NESSUNA NOTIZIA.

Questi tre giorni sono corsi tra l'ansietà, la speranza, il terrore. Notizie a cui mal si poteva negar qualche fede, recavano che l'esercito piemontese avea dovuto *convenire* a Milano di ritirarsi ne' suoi confini. I Parlamentarii nemici venivano a ricantarcele d'ora in ora, intimandoci di consegnar loro i nostri ripari

Un senso intimo, rafforzato da alcuni indizii indiretti, la coscienza della bontà della nostra causa, la fiducia nella giustizia di Dio, ci diceva all'animo: *sperate, e preparatevi all'armi.*

Eccoci ancora digiuni di notizie ufficiali di Lombardia: ma questo stesso mancar de' corrieri, queste stesse comunicazioni interrotte ci fanno sperare qualche riscossa. Garibaldi, Griffini, Fanti, Zucchi, la guardia nazionale lombarda, gli uomini delle barricate son lì! Per quanto il tedesco sia ingrossato costì, è impossibile che egli vinca ad un tratto tanti ostacoli, tanta rabbia, tanto valore.

Ier sera un lampo di luce ci sfavillò da Bologna. Bologna, benchè vedovata de' suoi più prodi, non poteva tollerare l'insulto tedesco. Il *sorbetto tricolorato* doveva tornar amaro all'ignobile beffatore. Così fu di fatto. Lettere degne di fede, bullettini autorevoli attestano il fatto. Il tedesco, che respinse la linea e i battaglioni de' veterani, cesse alle tenere mani delle donne e de' bimbi: cesse al *battaglione della Speranza*, cesse alla moltitudine chiamata all'armi da un prete, cesse al popolo che alfine si sveglia — *alfine vuol fare da sè*. L'eroica Bologna ha emulato Milano; ha ripreso i cannoni nemici che tuonavano dalla *montagnola*: degno compenso al Pio Nono, perduto sul Berico.

Voglia Iddio che alfine cominci la guerra del Popolo, la guerra nazionale, la guerra italiana! Questa è la guerra nostra, la guerra che non sarà disdetta da Pio. All'armi, giovanetti, ignari di ogni partito, d'ogni interesse politico; all'armi, buon Popolo della campagna; all'armi, figliuoli dell'Alpi, poveri braccianti, genti su cui s'aggravava la doppia oppressione dei tiranni domestici e del bastone tedesco! All'armi tutti quanti hanno un cuore che palpità più rapido alla vista de' tre colori, quanti gridarono fin da principio: *Viva Pio Nono! Viva l'Italia! Viva la Libertà!* Chi non ha un fucile pigli una picca, chi non ha picca, si ricordi del sasso di Davide e di Balilla! Donne, uomini, vecchi, fanciulli, all'armi tutti, e il tedesco è vinto. Mostriamo in qual modo l'uomo intese quelle parole: *L'Italia farà da sè.*

Riceviamo la consolante notizia che finalmente la nostra guardia nazionale ha il permesso di custodire alcuni de' nostri Forti: perchè nessuno de' volonterosi sia defraudato di quest'onore, un battaglione succederà all'altro per turno di settimana in settimana. Se questa misura fosse stata adottata prima la guardia nazionale sarebbe a quest'ora meglio agguerrita e più esercitata. Ma c'è tempo ancora. Gli istruttori seguano le lor compagnie, così la teoria e la pratica gioveranno a vicenda, e in breve ci faremo soldati, degni d'esser fratelli ai valorosi lombardi, degni di amare e di essere amati dalle nostre famiglie che accorreremo a difendere.

Una, donna che resistesse a questa partenza, non sarebbe italiana — un uomo che non sapesse svincolarsi dalle sue braccia, sarebbe men che tedesco.

Ai Forti!

I PARLAMENTI COLL'AUSTRIACO.

Che una volta, due, tre, una città con alle porte il nemico abbia motivo di venire a *parlamenti* con esso, niente di più naturale; ci possono essere diversi oggetti su cui occorra di andar intesi: restituzione d'ostaggi, scambio di prigionieri, o altro. Ma che quasi ogni giorno abbia ad esservi un *parlamento* e due, questa non la sappiamo intendere; e ognuno ne sospetta e ne mormora.

Che cosa sono tutti questi *parlamenti quotidiani*? Che cosa c'è tanto da *parlamentare*? Tutto quello che poteva esser trattato *all'amichevole* col nemico è già fatto: che partite ci restano ancora da saldare coi signori austriaci? Che conti abbiam da fare con loro? — Non ci resta altro da trattare a parole. Noi abbiamo intavolato con loro un giuoco di vita o di morte; e un tal giuoco non si decide già a *parlamenti*, ma a colpi di cannone. Quando una città non vuole saperne di nessun patto, sapete come si fa? Si riceve il primo *parlamentario*, si riceve il secondo; poi, condotto questo vicino a un pezzo da 24, si dice al pezzo: Quando vedrai da lontano qualcuno di questi signori che vengono a *parlamentare*, rispondi tu per noi.

Venezia, che non discenderà mai a patti, non ha dunque bisogno di tanti *parlamenti*. Il *parlamento* che ci piacque ver mente e il solo che convenga, fu quello che si tenne giovedì dopo pranzo. Che grazioso *parlamentare*! Come suonavan dolci alle nostre orecchie quei sonori monosillabi, che mandavano di quando in quando i nostri cannoni! E come *parlamentava* bene sopra tutti quel Forte Rizzardi! — Così così *parlamentate* sempre, cioè fate che i nostri *parlamentarii* sieno i cannoni.

Dunque abbasso quella tenda rizzata in pianta stabile a mezzo miglio dal Forte di Malghera, come se si sapesse di aver a *parlamentare* ogni giorno! A monte tutt' i *parlamenti*! A monte quell'andar a braccetti coi signori ufficiali austriaci *fin sotto al Forte*! A monte lo sturare bottiglie in lor compagnia! In una parola: A monte ogni cosa che non sia *cannonate*. Ognuno stia dalla sua parte, alle sue batterie; e chi giuocherà meglio, vincerà la partita.

IL POPOLO NON VUOLE ALTRI PARLAMENTI!

UNA DEGNA RISPOSTA.

Dicesi per Venezia che a un nuovo intimo di resa fatto dagli austriaci l'altro giorno, il commissario Colli abbia risposto: — *Quando gli austriaci mi renderanno la gamba e il figlio che mi tolsero, comincerò a trattare con essi.*

Noi abbiamo rimproverato l'ex-Ministero della duttile risposta data alla prima intimazione di Welden: oggi, se è vera, lodiamo questa del nuovo nostro concittadino. E, quantunque si lodi da sè, la lodiamo per provare la nostra disposizione ad approvare gli atti governativi quando

meno utili e decorosi al paese, e che una irragionevole opposizione non prima il nostro Foglio.

Se la risposta del Colli è vera, noi provochiamo anzi il Governo a pubblicarla nella Gazzetta Ufficiale, che con la nuova pagina coprirà quella poco gloriosa della prima risposta; mostrerà come il Governo sia deciso alle estreme misure, e sarà incentivo al paese a far altrettanto.

Accogliamo volentieri nel nostro Giornale la Preghiera seguente che non ha bisogno di lode, tanto è l'affetto vero che spira da ogni sua riga. E grazie alla gente sconosciuta che ce l'invia.

PREGHIERA AI FRATELLI VENEZIANI.

Indirizzo questa Preghiera a voi, o fratelli veneziani, anche a nome di molte altre sorelle. Son fermamente persuasa che il nostro sesso ottiene più una vittoria con la preghiera, che con qualunque altra arma.

Le madri, mogli, figlie, sorelle ed amanti vostre vi pregano di ricordarvi le geste gloriose dei vostri antenati. Animo, fratelli, l'Italia madre nostra ha bisogno dell'opera de' suoi figli; vi preghiamo per l'onore del nome veneziano, non restate oziosi disputando e censurando inutilmente in ogni luogo, perdendo un tempo prezioso, in un momento che la madre comune è in pericolo, e tanti fratelli sono esposti a fatiche e alla perdita della vita. Mille e mille volte predicaste che era vostro desiderio incontrarvi con l'abborrito Radetzky, per farlo prigioniero, ma fino a che state declinando ai caffè, ai magazzini e ai passeggi delle mercerie, non incontrereste al certo altro che qualche suo ritratto.

Tacete per poco, ed ascoltate invece attentamente, o cari Veneziani, sentirete la voce commovente della nostra gran madre Italia, che grida: *soccorso, all'armi, coraggio, prontezza, figli miei; tutti indistintamente correte al campo, ove maggiore è il bisogno, l'ove più ferve la pugna; tante sono le città d'Italia, tanti sono i figli miei, dunque ogni città formi una legione di eroi che la rappresenti al campo; e poi volate tutti uniti in santa fratellanza, combattete, vincete, spezzate le mie catene, rendetemi finalmente libera dal giogo straniero. Non tardate altro se volete presto vedere il giorno della vittoria. Se tutt'i foste stati uniti fino ad ora Romani, Piemontesi, Savoiani, Liguri, Lombardi, Veneti, Napoletani, Siciliani, Toscani, la guerra sarebbe finita, la vittoria sarebbe nostra, i nemici sarebbero scacciati di là dalle Alpi, l'onore del nome Italiano brillerebbe per ogni dove. La madre vostra compresa di gratitudine vi avrebbe stretti al suo seno, raggianti di gioia vi avrebbe presentati al Sommo Pio perchè vi ribenedicesse in ricompensa di tanti patimenti. Dunque coraggio, all'armi, quello che non è stato fatto si faccia, e la vittoria sarà nostra; mostratevi degni figli d'Italia, mostrate all'Europa che non ho chiamato all'armi inutilmente i figli miei. Soccorso, all'armi, coraggio, prontezza!*

Infatti vi preghiamo, amati Veneziani, di scuotervi al grido della madre supplicante, e per l'onore di questa illustre città, che formiate subito una Legione Veneziana di prodi giovani, che rappresenti, al Campo, sotto gli ordini dell'instancabile re, il nome Veneziano decantato per tanti secoli.

Finalmente vi preghiamo, o cari fratelli, se volete essere vincitori, siate oltre coraggiosi, concordi e ubbidienti ai superiori, e la vittoria sarà vostra. Partite per una causa sì santa, con l'addio delle donne Veneziane, che andranno gloriose di appartenervi quando sarete i prodi campioni scelti da Venezia per andare in soccorso della madre Italia.

Compatite queste vostre sorelle Veneziane. Speriamo che non oserete censurarci se vi abbiamo indirizzate le nostre preghiere per accendervi vie maggiormente ad adempire detti sacri doveri. Restiamo nella speranza di vedere esaudite le nostre preghiere.

La vera Italiana

VITTORIA LOMBARDA
anche a nome di altre Veneziane

RELIGIONE E IPOCRISIA.

Quando con l'articolo *Prestito di s. Marco* abbiamo procurato di disporre gli animi a quegli estremi partiti che in momenti di supremo bisogno sarebbero reclamati dall'amore della Patria e della indipendenza; quando cioè abbiamo accennato siccome mezzo di sussidiare il pubblico erario se fosse esausto, l'erogazione a favore di esso degli oggetti preziosi non sacri delle nostre chiese previa promessa della Città di rifare a ridoppio la religione in tempi più felici, — furono alcune buone creature, alcune anime buone che ci gridarono la croce, trattandoci peggio dei croati che saccheggiano e profanano i templi. Non badavano appunto queste anime sante che tale misura forse in caso estremo sarebbe reclamata dal desiderio che i nostri luoghi sacri non fossero saccheggianti e profanati dai barbari; non badarono che si trattava di una città eminentemente religiosa, che se oggi aveva in prestito da' suoi santi dieci, avrebbe domani restituito mille; non badarono finalmente che a salvare la Libertà, dote dell'uomo principalissima e che non puossi legalmente cedere nè alienare, non v'è sacrificio che non sia assentito dal Vangelo ch'è il gran volume della Libertà. Anime da nonzoli e da beccamorti, imboccate da fervorini de' colli torti, de' gesuiti! A placare i loro scrupoli siamo lieti di far loro sapere che il paterno Governo austriaco, pochi mesi prima della Rivoluzione, quando cominciavano a difettar di denaro, aveva già ordinato l'elenco e la stima degli oggetti preziosi di s. Marco e delle nostre gallerie. L'atteggiamento dev'essere presso l'Intendenza delle Finanze. — Forsechè quelle anime sante risponderanno che siffatte misure non sono lecite agl'Italiani per salvare la Libertà, ma lecitissime agli austriaci per opprimere la Libertà degl'Italiani.

FATTO DI MALGHERA.

Una persona che si trovava al Forte di Malghera ieri al momento dell'azione, venne appositamente da me sta mattina a portarmi le seguenti relazioni.

I nostri attaccarono i primi dopo le cinque; ma da lì a poco il fuoco s'impegnò su tutta la linea dei forti. I nostri cannoni lavoravano a meraviglia, specialmente uno del forte Rizzardi, contro cui furono diretti molti tiri per ismontarlo, senza venirne a capo. — Le bombe e le granate piovevano nel Forte, senza aver fatto altro danno che appiccare l'incendio ad una casa di legno che però fu subito estinto. — Nessun morto nè ferito dalla parte dei nostri. — Verso le sette s'intese un grido universale di *Viva l'Italia!* Era perchè il nostro cannone aveva abbattuto due barricate dei tedeschi. Alle sette e mezzo il nemico battè la ritirata.

Chi mi portò questa relazione mi soggiunse di esser rimasto meravigliato dell'ammirabile intrepidezza e del sangue freddo di tutte le nostre truppe, di ogni arma.

F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. CIPER,
P. VALUSSI — G. VOLLO, Editori.